

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

116.

SITZUNG

10-4-1963

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 97:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1963 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 97:**

**« Voranschläge der Einnahmen und  
Ausgaben der Region Trentino-Tiroler  
Etschland für das Finanzjahr 1963 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.22

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.4.1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prosegue la discussione sul **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, le disavventure che recentemente mi hanno colpito, mi hanno tenuto lontano per parecchio tempo da questo Consiglio, e mi hanno impedito di approfondire, come avrei desiderato, la materia oggi in discussione, come mi hanno vietato di seguire

con l'assiduità che avrei voluto, la attuale discussione sul bilancio preventivo 1963. Riten-  
go tutttavia opportuno, prima della chiusura del dibattito — escludendo i temi politici che saranno toccati dopo di me dal nostro capogruppo avv. Kessler — parlare di alcuni temi di carattere economico che, mi pare, hanno suscitato il maggiore interesse. Anche sul tema dei rapporti col gruppo etnico tedesco, prenderà la parola il capogruppo, mi limiterò quindi ad alcune considerazioni di natura economica. Ho letto la relazione che ci è stata sottoposta con molta attenzione: essa documenta la mole dei problemi che dovremo affrontare e soprattutto la originale impostazione che la Giunta ha voluto dare alla vita dell'Ente, alla politica economica regionale. Non voglio, con queste considerazioni, sottovalutare la attività ed i metodi delle altre Giunte regionali, anche perchè esse operavano con mezzi che erano certamente inferiori a quelli di cui attualmente disponiamo, ed avendo di fronte esigenze di ordine diverso.

Per quanto riguarda la attuale nuova impostazione, veramente moderna, devo dichiarare la mia convinzione che essa risponda pienamente alle attuali esigenze della economia. Mi pare opportuno sottolineare alcuni punti veramente positivi di questo programma. Vorrei notare lo sforzo particolare che la Giunta

ha fatto, come del resto si sta facendo anche in altri settori, in campo nazionale, per uscire dai vecchi schemi. La Giunta regionale ci propone un programma in cui questo sforzo è evidente, nella ricerca di strumenti che possano meglio stimolare il progresso economico, nella volontà di evoluzione verso forme sempre maggiormente adatte. Mi pare naturale che questa volontà di cose nuove portasse alla programmazione economica; ed abbiamo riscontrato con piacere l'unanimità di consensi che questa impostazione ha incontrato nel nostro Consiglio. Si tratta del resto di un indirizzo sul quale i politici già da tempo si sono orientati, del quale si sta discutendo in molti comizi e nella propaganda elettorale e possiamo constatare come tutti siano d'accordo sul principio. E' difficile dare una definizione del programma e della programmazione: la programmazione non è qualcosa che possa essere ristretto nella enunciazione di una formula, ma è un sistema di vita economica che comporta tante sfumature, tutta una serie di sfumature derivanti anche dalla diversa impostazione politica che ad essa può essere data, a seconda della formazione ideologica degli uomini che sono chiamati ad attuarla. Per noi la programmazione ideale è la programmazione democratica, quella che si basa su indagini, studi, approfondimento di tutti i suoi temi, ma si concreta poi rendendo possibile anche un discorso a tutti i livelli ed in tutti i settori, non escluse le forze del lavoro.

La nostra programmazione, quella che ci viene proposta, ha in sé queste caratteristiche: abbiamo visto infatti che per attuarla la Giunta regionale intende darsi alcuni strumenti ed uffici, e creare le possibilità di collegamento, e quindi di colloquio, con tutte le categorie, attraverso il comitato per la programmazione e le conferenze multilaterali. Se questa programmazione sarà attuata — come speriamo lo sia

— noi potremo veramente dichiararci soddisfatti di un metodo sul quale saranno chiamati a convenire tutti gli interessati, tutte le categorie, gli imprenditori ed i rappresentanti del mondo del lavoro. Io vorrei auspicare la sollecita realizzazione delle enunciazioni che ci sono state sottoposte, e che, ancora entro l'anno corrente, potesse essere convocata la prima conferenza multilaterale onde poter giungere, utilizzando anche il lavoro compiuto dalle Province coi piani urbanistici e, nel Trentino almeno, dei comprensori di Comuni, a realizzare la possibilità di una discussione che, accanto alle voci dei maggiori responsabili della programmazione, possa udire anche quelle dei dirigenti a minore livello e quella dell'opinione pubblica tutta. Una affermazione che ho sentito in quest'aula e che, non mi pare davvero accettabile, è quella che, con questa programmazione, soltanto ora si darebbe inizio a qualcosa di nuovo nella nostra Regione e nella nostra economia.

Io ricordo che ancora nel 1961, le dichiarazioni della Giunta regionale accennavano alla ricerca di esperienze e di metodi nuovi. La programmazione significa soprattutto conoscere, indagare; e soltanto oggi sono stati portati alla conclusione gli studi che la Regione stessa ha disposto, soltanto oggi la Regione ha la possibilità di usufruire per le ulteriori tappe della sua azione. Il tema della programmazione non deve, d'altra parte, far dimenticare il resto del programma che in questa relazione viene esposto, e sul quale, mi pare, la discussione si è soffermata ben poco; si tratta di una serie di interventi che, nel giro di pochi anni, potranno movimentare opere per 60 miliardi, e non sono davvero pochi, rappresentano sicuramente un apporto considerevole allo sviluppo della nostra economia. Il programma straordinario che viene prospettato è veramente tale

da caratterizzare, per la sua imponenza, la intera legislatura. Non dimentica nemmeno il settore della agricoltura, ed a questo proposito vorrei ricordare l'importanza primaria della legge di rifinanziamento delle iniziative per l'irrigazione ed anche di quella per la costruzione di magazzini frutta e cantine sociali.

Così un positivo giudizio deve essere dato alle proposte contenute nel programma per quanto riguarda l'industria, e segnatamente per la legge sulle aree industriali e quella per nuove agevolazioni creditizie alla industria. Mi pare di conseguenza che debba essere respinto il giudizio che dalle sinistre — e particolarmente dal Partito comunista italiano — è venuto, e gli appunti circa un programma nostro che sarebbe sbiadito, edulcorato, ed una programmazione che avrebbe un solo interlocutore: i datori di lavoro, gli industriali. Mi pare, a proposito di questa accusa, di poter fare una osservazione molto semplice: la nostra è un'area sottosviluppata, la nostra economia è ancora depressa. Solo attraverso la movimentazione di iniziative industriali saremo in grado di accentuare sempre più lo sviluppo e la soluzione dei problemi nostri, ivi compreso il problema agricolo che soffre d'esuberanza di braccia. Ed a chi dobbiamo rivolgerci, se non agli industriali? E' questo il settore nel quale noi dovremo ricercare, attraverso l'incentivazione, la possibilità di miglioramenti economici di carattere generale. E con ciò non intendiamo escludere o mettere al silenzio il mondo del lavoro; nella nostra visione, sempre è stata presente la preoccupazione del bene dei lavoratori, — ed accetteremo anche dal mondo del lavoro tutti quei suggerimenti che potranno dimostrarsi utili e faremo sì che il dialogo col lavoro prosegua anche quando una maggiore industrializzazione della nostra terra avrà allontanato le preoccupazioni odierne. Mi pare

di dovermi dichiarare in disaccordo anche con la affermazione del cons. Benedikter sulla opportunità di una programmazione regionale che viene varata mentre la situazione politica è incerta, su una visione concepita su scala regionale che potrebbe essere superata dal trasferimento di competenze dalla regione alle Province. Io non intendo qui addentrarmi in previsioni sul futuro —, ma è certo che non sarebbe saggio, in attesa che il futuro ci rechi le decisioni, non fare intanto ogni possibile sforzo che appaia indispensabile ad avviare lo sviluppo economico della nostra terra. L'impegno di lavoro che la Giunta regionale ci presenta è veramente poderoso; ed il nostro gruppo è solidale con questo impegno, condivide interamente il concetto della programmazione.

Non mi pare neanche possibile accettare l'accusa, o la insinuazione della esistenza di diverse visioni o concezioni fra Regione e Provincia di Trento, fra Consiglio regionale e Consiglio provinciale. Quella della Provincia di Trento è stata una programmazione fondata su studi che parte da identiche basi ed arriva alle stesse conclusioni di quella regionale, anche se è logico che, per la diversa dimensione dei problemi, alcune sfumature possano apparire diverse, possa affiorare qualche diversità di linguaggio.

Concludendo, confermo il nostro pieno assenso.

PRESIDENTE: Il cons. Ceccon, che si era prenotato, non c'è; la parola al cons. Kessler, Presidente della Giunta provinciale di Trento.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Così Ceccon non avrà che da rammarricarsi ulteriormente, soprattutto alla vigilia, come siamo, del mio 25 luglio e del mio Gran

Consiglio. S'è parlato, durante la discussione generale, di una sensazione che era in qualche gruppo ed in alcuni consiglieri, una sensazione che anch'io ho avuto modo, o ho ritenuto di captare, più nel clima della discussione in generale che un qualcosa sostenuto da argomentazioni. Anche in me è sorta la tentazione di esprimere questa sensazione: che i gruppi, tutti i gruppi politici di questo Consiglio, e soprattutto quelli che sono esponenti dei partiti non rappresentati nella Giunta regionale o che la Giunta regionale non sostengono, siano stati colti alla sprovvista, siano rimasti sorpresi dalla impostazione che è stata data al lavoro, dalla programmazione che è stata presentata dalla Giunta regionale. La sorpresa è stata resa fors'anche più grande dalla mole delle documentazioni che la Giunta regionale ha sottoposto ai consiglieri, a dimostrazione ed a documentazione dell'impostazione data alla relazione. Fatto sta che questa discussione ha trovato impedimenti anche, nel fatto che è stata avviata in pieno clima elettorale ed anche, per quanto riguarda la Provincia di Trento, ha almeno parzialmente coinciso con la discussione del bilancio preventivo della Provincia, il che ha certamente posto tutti quanti in maggiori difficoltà. In questo stato di cose ritengo vada ricercata la ragione per cui alcuni temi ed alcune impostazioni di fondo del lavoro della Giunta sono stati ignorati, o non sono stati trattati con quella ampiezza e con quell'approfondimento che il tema meritava. In ciò anche la giustificazione che buona parte dei temi fondamentali siano stati elusi. Mi pare di poter dire, comunque, che l'atteggiamento dei gruppi politici rappresentati in Consiglio, di fronte alla programmazione proposta dalla Giunta regionale, possa essere classificato in tre modi ben distinti, in tre differenti posizioni. Ci sono stati quelli che hanno preso in esame solo ed esclusivamente la parte politica della relazione del Presidente del-

la Giunta regionale, come ha fatto il cons. Mito-  
lo, esaminandone impostazioni e situazioni, ma trascurando completamente e volutamente gli aspetti economico-sociali della relazione stessa; ci sono stati quei gruppi invece che hanno sotteso, quasi ignorato gli aspetti politici della relazione, problemi che sono connessi strettamente alla situazione generale ed alla stessa relazione, per occuparsi soltanto degli aspetti economici; ci sono infine coloro che si sono collocati in una posizione mediana, considerando l'uno e l'altro settore. Senza peraltro giungere ad un approfondimento sufficiente di alcun argomento. A questo punto mi pare giusto che il capogruppo della maggioranza relativa esponga davanti al Consiglio quale sia la nostra posizione, in ordine principalmente agli aspetti politici della situazione. Qualcuno ha argomentato, in questo Consiglio, che gli argomenti di politica assumono un valore grandissimo, e mettono in forse la stessa realizzazione della parte economico-sociale della relazione, sulla scorta, mi è sembrato di intendere, di due argomentazioni. La prima che la assenza, che permane, del gruppo di lingua tedesca dalla Giunta regionale determina una situazione di difficoltà, che tale situazione non può essere considerata normale; la seconda, che questa è una Giunta di minoranza che non può contare su una maggioranza propria nell'interno del Consiglio, e non ha quindi la capacità di rappresentare efficacemente la Regione non soltanto all'interno del Consiglio, ma neanche fuori di esso. Per quanto riguarda la prima considerazione, si tratta di un discorso non nuovo, di un discorso che è stato fatto, qui dentro, molte volte e che ripetutamente è stato proposto; bisogna dire, su questo, che anche nel momento attuale vi sono elementi che incoraggiano l'attesa di una vicina soluzione. Ma voglio e debbo aggiungere anche che, se i rap-

presentanti del gruppo di lingua tedesca non sono rappresentati nella Giunta regionale, la responsabilità di questo non deve nè può essere imputata all'attuale Giunta regionale: vero è invece che la Giunta regionale, come il nostro gruppo, ha sempre auspicato ad auspica ancora una normalizzazione della situazione, normalizzazione però che non dipende più soltanto da quanto la Giunta potrà fare o da quanto potrà fare lo stesso Consiglio magari. Perchè è certo che le decisioni, i fatti dai quali potrà dipendere il rientro del gruppo di lingua tedesca nella Giunta regionale, sono, almeno parzialmente, sottratti alla nostra volontà e che molte decisioni verranno adottate e non sono ormai più nell'ambito dei poteri di questa assemblea. Ciò detto, credo che se noi esprimiamo l'augurio — che riteniamo sia l'augurio di tutti i settori del Consiglio — di un ritorno alla piena normalità della Giunta regionale e di una sua piena funzionalità, vada anche aggiunto che non riteniamo che questo possa avvenire al più presto; oggi questa nostra espressione è veramente augurio, più augurio vorrei dire, che non lo sia stato nel passato nel senso che la situazione, quale si presenta attualmente, solo ciò consente, almeno da parte nostra.

Ciò detto sui rapporti col gruppo di lingua tedesca, devo rilevare con piacere che ieri, nella sua esposizione davanti a questo Consiglio, il cons. Brugger ha fatto un discorso che mi pare di poter interpretare come una modifica, leggera se volete, ma una modifica dell'atteggiamento consueto del S.V.P., in rapporto alle posizioni che questo partito aveva assunto nei tempi passati, ed anche in tempi non lontani; ci è stato detto che lo Statuto di autonomia, — per quanto discutibile, per quanto non accettabile —, esiste comunque e che deve essere applicato fino a quando non sia modificato o sostituito; è stato perfino detto che si

è disposti a collaborare, impregiudicata naturalmente ogni soluzione finale, alla sua realizzazione.

Brugger ha giustificato così la approvazione che il S.V.P. ha concesso a molte leggi; ed ha perfino affermato di riconoscere la buona volontà che anima la attuale Giunta nella realizzazione dello Statuto. Abituati come eravamo nel passato, a veder negata in assoluto anche questa buona volontà, questa ammissione ci fa piacere, mi pare positiva, anche per gli impegni che ci attendono nel futuro. E' stato anche detto, dal capogruppo del S.V.P., che lo Statuto viene applicato, oltre che nella sua lettera, anche nel suo spirito, attraverso la applicazione dell'articolo 14, che gli impegni che erano stati assunti dalla Giunta sono stati mantenuti, con soddisfazione del S.V.P. ed anche della Giunta regionale.

Come rappresentante della Provincia di Trento, sono lieto di dare atto alla Giunta che siamo pienamente soddisfatti del modo con cui viene applicato l'art. 14; ed aggiungo che la applicazione della delega ad alcune leggi di importanza fondamentale, da veramente alle Province la possibilità di intervenire, specialmente nel settore economico ed in problemi che toccano gli aspetti generali, come i lavori pubblici, in modo da appagare pienamente le esigenze di quella articolazione che lo Statuto prevede. Di questo devo dar atto alla Giunta regionale, di aver mantenuto gli impegni assunti e per il modo con il quale li ha mantenuti: mai ci è stata fatta una osservazione, le direttive sono state emanate spesso dopo che anche noi eravamo stati consultati, e tutto ciò ha dato risultati altamente positivi. C'è stato nel corso della discussione, ad opera del cons. Corsini, un rilievo circa il mancato adempimento della Giunta all'impegno che era stato prospettato, del varo di una legge-cornice per la at-

tuazione delle deleghe; ed è vero. Nella relazione del 1961 era stato fatto cenno di questa legge-cornice che non è intervenuta.

Ma bisogna anche affermare che ad un certo momento questa legge-cornice non ci pareva avesse sufficienti giustificazioni; l'esperienza ha confermato e sta confermando che un provvedimento del genere sarebbe superfluo e, forse, potrebbe essere controproducente. Qualche difficoltà si è incontrata, con le deleghe, per via della doppia registrazione; ma anche queste difficoltà sono state superate.

L'altro aspetto prospettato è quello della Giunta che è in minoranza, che non può contare su una maggioranza propria; ed anche questo è vero. Secondo i canoni classici, questa Giunta non dispone nel Consiglio regionale di una maggioranza matematica. Possiamo solo richiamarci, qui, alle dichiarazioni che la Giunta fece nell'atto del suo insediamento: questa è la nostra posizione, questi sono i nostri programmi, queste le leggi che intendiamo varare. Corsini che ha detto che si tratta di una Giunta « tollerata », che rimane in carica in quanto gli altri partiti rappresentati in Consiglio non intendono correre i rischi di una crisi. Può anche darsi. Che questa non sia una situazione definitiva, viene ammesso soprattutto perchè la Giunta non dispone dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca; ed in questa situazione, evidentemente transitoria, trova la sua spiegazione la posizione attuale, — evidentemente non è colpa della Giunta se la situazione si è andata svolgendo così.

Comunque la Giunta ha operato, e quantitativamente e qualitativamente ha dato dimostrazione di capacità superiori perfino a quelle della Giunta che l'ha preceduta, è stata capace di metterci davanti questa impostazione completa ed organizzativamente valida, che è costituita dalla relazione e dai programmi.

Noi, come gruppo di maggioranza, non soltanto sosteniamo e continueremo a sostenere questa posizione, devo anche per dovere di obiettività, ricordare il merito di questa Giunta che, nel periodo delle maggiori difficoltà, anche priva dei rappresentanti di lingua tedesca, priva di una maggioranza, ha assunto l'onere di proseguire l'opera dell'amministrazione: è un merito, questo, che va riconosciuto ed attribuito; che va attribuito alla Giunta ed ai partiti che la sostengono, i quali hanno dimostrato un senso profondo di responsabilità, assumendo anche il rischio per fare, per adempiere al dovere di servire gli interessi del paese e delle sue popolazioni.

Noi siamo fra coloro che augurano, vivamente, che la situazione possa, comunque, continuare a migliorare, che possa finalmente essere superata anche la questione di fondo e che il gruppo di lingua tedesca torni, coi suoi rappresentanti, all'amministrazione della Regione. Dovremo in ogni caso riconoscere i meriti della Giunta, di questa Giunta, anche sul piano della promozione di azioni, di iniziative, di realizzazioni, che hanno consentito l'avvicinamento dei gruppi etnici, — nella sua ricerca di tutti gli elementi atti a suscitare od a proseguire una qualche collaborazione, sui temi fondamentali del programma —, un invito a che, impregiudicate sempre le soluzioni finali, anche il gruppo di lingua tedesca partecipi al lavoro comune. In questo momento la Giunta regionale non poteva, non può fare di meglio che presentare un programma sul quale trovare un accordo, un programma che, sia pure con marginali riserve, ha incontrato la approvazione di tutti, che prospetta ad italiani o tedeschi la soluzione di problemi che sono comuni a tutte le popolazioni e toccano da vicino gli interessi d'ognuno. Ecco, quindi, che, per quanto riguarda l'impostazione della program-

mazione, c'è una validità anche per quanto riguarda, — e forse è il suo aspetto più importante, — l'avvicinamento dei due gruppi, al fine di procedere insieme. Ho voluto sottolineare che la programmazione non indica soltanto un certo stile di lavoro, ma costituisce anche l'ultimo, per ora almeno, l'unico valido tentativo sul quale trovare almeno la possibilità di alcuni accordi col gruppo di lingua tedesca.

Sugli aspetti più nuovi della impostazione che la Giunta regionale ha dato al proprio lavoro, vorrei sottolineare che la Giunta stessa è riuscita, dalle indicazioni emerse negli scorsi anni e dagli studi effettuati, a fare una sintesi nella presente impostazione, che è organica e completa. All'interno di questa impostazione di massima si può, logicamente, discutere, ma certamente la situazione complessiva non è mutabile nei suoi aspetti fondamentali. Io ne sono particolarmente lieto; e condivido in pieno la premessa dello schema. Sulla base degli studi, essa è idonea a giustificare pienamente l'esigenza di una politica di programmazione, essa predispose la strategia, — la strategia, non la tattica, — da seguire nella realizzazione dei programmi presentati. E non è vero che si tratti di una impostazione nuova: la D.C. non è certamente nuova alla programmazione; non pretendiamo di averne il monopolio, ma resta il fatto che, anche in campo nazionale, questo indirizzo programmatico non costituisce posizione nuova; in Italia il discorso sulla programmazione è stato portato avanti dalla D.C. da alcuni anni ormai, in una visione propria: non siamo quindi dei convertiti dell'ultima ora. Certo è che se in Italia tanto si parla attualmente di programmazione, se questo tema è diventato un poco d'obbligo in convegni, in studi, negli stessi comizi elettorali, anche nella Regione, anche da noi, sia pure

con gli errori e con le deficienze che sono inevitabili, la programmazione è stata affrontata; e che saremo noi, in Regione, i primi a dare vita ad una programmazione, a fare una esperienza che coi suoi risultati consentirà anche indicazioni utili ad altri. E' certo che siamo i primi, siamo al primo esperimento che viene effettuato da un ente che abbia le competenze e le possibilità finanziarie di farlo. Si sono fatti esperimenti parziali, per settore. Qualcuno dirà che c'è il piano di sviluppo economico della Sardegna, che viene sviluppato su premesse di carattere scientifico ed ha carattere globale. E' vero: resta però il fatto che il piano di sviluppo della Sardegna è incardinato su una legge di emanazione del potere centrale. Il nostro esperimento dovrà essere fatto con una legge speciale che noi voteremo, con mezzi, competenze, strutture che si hanno da noi. Se, come alcuni vorrebbero, subordinassimo poi l'attuazione del piano, ogni possibilità di programmazione, alle soluzioni finali, allora perderemmo, inutilmente, molti anni. E mi pare giusto rivendicare il merito della mia parte politica in questa iniziativa, ed affermare che non è vero, anche, che questa programmazione, come la programmazione in genere, non è frutto dell'attuale governo di centro sinistra...

NARDIN (P.C.I.): Neanche questo?

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): No, consigliere Nardin, neanche questo; di questo se ne è parlato molto prima che il governo di centro sinistra avesse vita. Del resto, finora, dal centro sinistra abbiamo avuto l'esperimento di alcune programmazioni di settore, ma ancora non abbiamo avuto la programmazione globale. Ed è ugualmente certo che le forze cattoliche del nostro Paese hanno partecipato in misura preminente alla elaborazione dei canoni della programmazione. La nostra è

una programmazione diversa dalle concezioni di tutti gli altri...

CANESTRINI (P.C.I.): Anche dei socialisti..

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Lo lasci dire ai socialisti questo, consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): E' lei che fa delle interpretazioni...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Le ripeto, sappiamo di di non essere i soli ad aver pensato alla programmazione in Italia; ma la programmazione nostra è quella prevista dalla Costituzione, dove esiste, chiaramente determinato, il limite fra la nostra programmazione e la vostra, di voi comunisti. Il limite è in quelle norme della Costituzione che impongono il rispetto dell'iniziativa privata e della proprietà privata; è il limite che passa fra la vostra programmazione coercitiva e la nostra che è volontaria, fra la concezione delle sinistre estreme che, per la nazionalizzazione presuppongono la proprietà, da parte dello Stato, dei beni e degli impianti di produzione e la nostra che questi beni ed impianti intende rispettare. Lasci dire ai socialisti, collega Canestrini, se essi sono al di là o al di qua della linea che la Costituzione traccia così nettamente. E non voglio contestare con questo che la sinistra approvi la programmazione; posso anche ammettere che questa nuova impostazione della Giunta regionale ha forse trovato maggiore approvazione delle sinistre, comunisti compresi, che non da altri settori. Canestrini e Nardin ci hanno detto la loro approvazione, sia pure non totale, per questa impostazione *almeno così*. Sulle altre posizioni, e particolarmente su quelle dell'estrema destra, non mi soffermo: non possiamo certa-

mente avere la pretesa che essi possano seguirci su questa strada della programmazione economica.

CANESTRINI (P.C.I.): La destra?

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ho detto l'estrema destra, consigliere Canestrini.

Il Presidente della Giunta regionale ha visto chiaramente la necessità che la teoria preceda la pratica, che le sperimentazioni debbano avvenire su un piano che gli studi hanno indicato. Condivido questa impostazione, e questa posizione mi pare sia stata accettata anche dal consigliere Brugger, che pure ha approfondito gli aspetti conseguenti alla programmazione nei confronti dei problemi etnici o provincialistici, citando il prof. Pellegrini e le conclusioni del convegno del Mulino. Sono tutte cose che conosciamo, che sono state dette. Noi possiamo essere d'accordo con Brugger quando egli dice che la Regione deve emanare, in materia di programmazione, direttive che non siano eccessivamente minute e vincolanti. In sostanza noi abbiamo già un precedente, un esempio, nella applicazione dell'art. 14; ecco, in questo caso, degli interventi settoriali, che avvengono sulla base, sì di direttive della Regione, ma che sono attuati dal basso, rispettando comunque le indicazioni fondamentali della Giunta regionale.

Inoltre non può esservi dubbio che anche la programmazione verrà fatta mediante una legge regionale, che sarà discussa qui, nel Consiglio regionale, e non sarà quindi la risultante soltanto delle meditazioni e del punto di vista della Giunta regionale, ma risulterà una completa fusione dei punti di vista della Regione e delle Province.

Già in questa sede si troverebbe la giustificazione della proposta di un Consiglio regio-

nale articolato su due Consigli provinciali... E' un discorso non difficile, forse addirittura facile oggi. Comunque, fatte queste notazioni di natura teorica, mi pare molto utile sottolineare il valore della affermazione che la programmazione regionale è articolata. Su un piano operativo la premessa è assolutamente valida: il punto più debole del nostro sistema economico sociale, quello che afferma la necessità di mutamenti, è la qualificazione della spesa in senso economico sociale, avviandola ad indirizzi che servano maggiormente di stimolo diretto della produzione.

La relazione, laddove parla dei problemi del credito, ci trova concordi nella analisi; e concordi anche con l'osservazione dell'avv. Odorizzi —, e ritengo che anche la Giunta sia su questa linea, — quando egli efferma affatto necessaria, — contestando con ciò le conclusioni dello studio Tekne —, l'istituzione in Regione di un istituto di credito del tipo della SOFIS siciliana. Sarà meglio sicuramente modificare l'andamento della nostra economia, trasformandola da economia di consumo ad economia di produzione ed eliminando così le strozzature che attualmente lamentiamo nel nostro sistema creditizio. Il tema finanziario non si risolve con la creazione di nuovi strumenti di raccolta del risparmio, ma mettendo i mezzi disponibili in una dinamica di sviluppo diversa dalla attuale. Occorre soprattutto incentivare la produzione, in prima linea la produzione industriale, e fino a qui, mi pare, tutti siamo d'accordo. Pure tutti d'accordo, mi pare, siano sui mezzi e sugli strumenti; qualche diversità marginale di parere può esistere, ma nella sostanza credo proprio che tutti siamo vicini.

Per quanto riguarda la industrializzazione, vorrei richiamare qui alcuni dati che già ho esposto in sede di Consiglio provinciale di

Trento, e mi pare suffraghino eloquentemente le tesi che andiamo sostenendo. Secondo i dati raccolti da studi eseguiti col massimo possibile rigore scientifico, negli ultimi anni l'esodo delle campagne, nella provincia di Trento, ha toccato le 20 mila unità lavorative; entro il 1965 tale esodo vedrà, sempre secondo le previsioni, altri ventimila lavoratori abbandonare l'agricoltura, per riservarsi su altri settori. Nel 1965 la manodopera occupata in agricoltura nella provincia di Trento, sarà del 13% mentre la media nazionale prevista alla stessa data è del 21 per cento; saremo quindi sotto questa media nazionale, ma il fatto trova molte giustificazioni. Accanto a questo esodo delle campagne, abbiamo il fenomeno della emigrazione; sono undicimila ogni anno gli emigranti trentini, dei quali 3.000 fissi, gli altri stagionali. Anche facendo la tara alle previsioni, — che possono avere la precisione che possono avere —, anche tenendo conto del fenomeno dell'invecchiamento nelle campagne, che limiterà l'esodo, e riducendo del 50 per cento le previsioni, — che porterebbero a 30.000 nuovi posti in settori fuori dell'agricoltura la necessità per coprire le richieste —, rimangono almeno 15 mila, e probabilmente ventimila i posti necessari in questo breve periodo. Voglio sottolineare queste cifre per documentare l'urgenza del problema ed anche perchè ne prenda conoscenza quella parte, non lieve, dell'opinione pubblica, che ritiene ottimisticamente che il problema della disoccupazione e della sottoccupazione sia praticamente risolto. Ed ora, fra i mezzi e gli strumenti indicati per una politica di questo tipo, voglio soffermarmi su alcuni di essi, per tentare, se possibile, il miglioramento delle attività in questo campo: nella incentivazione, nella promozione, nella localizzazione delle industrie.

Per la incentivazione, devo prendere atto della misura notevole del nuovo intervento previsto. Devo soltanto ripetere quanto già è stato detto, tentando, se possibile, di andare anche al di là, occorre che gli strumenti della incentivazione industriale nella Regione siano sempre aperti, siano permanenti, soprattutto in un momento di sviluppo economico che è favorevole in campo nazionale, ed è favorevolissimo, ancora nella nostra Regione; una scoperta, anche momentanea, una battuta di arresto di questa possibilità, potrebbe avere conseguenze di grave danno. Insisto su questo, anche perchè so che la legge sulle aree industriali, ad esempio, ha avuto una validità, dei successi che io, che sono stato fra quelli che si sono battuti per realizzarla, non avevo nemmeno pensato di poter raggiungere, non avevo mai intuito che potesse diventare talmente produttiva. E' necessario farne una nuova subito, si affiancherà così anche lo sforzo delle Province nel campo dell'istruzione professionale. La provincia di Trento spenderà quest'anno 1.100 milioni per l'istruzione professionale ed il suo bilancio va ormai stabilizzandosi sul miliardo per anno a questo titolo. Riteniamo così di creare anche noi strumenti di incentivazione, con la disponibilità di mano d'opera qualificata. E' urgente intervenire in questa direzione, anche sacrificando, se sarà necessario momentaneamente, altri settori perchè lo sforzo sia adeguato alla richiesta o costantemente disponibile.

Anche sul tema della localizzazione, deve ripetere quanto ho detto: è necessaria la verifica delle nostre opinioni, è necessaria una scelta fra le tre ipotesi che ci sono state prospettate dalla Tekne. La provincia di Trento ha sostanzialmente già deciso la sua scelta; sul piano pratico sta avviandosi alla adozione della terza ipotesi, quella del decentramento per nuclei

industriali. Nel nostro piano urbanistico provinciale, stiamo tentando di realizzare proprio questo concetto. In questa materia non v'ha dubbio che occorran dei limiti ben precisi. Se così è, come certamente è, insisto non soltanto perchè la futura legge di incentivazione comprenda il criterio dell'incentivo differenziato, ma perchè questa nuova legge debba differenziare i suoi interventi al fine di realizzare questa ipotesi di lavoro. L'offerta di incentivi differenziati, maggiori, si traduce forse in una spesa maggiore per l'amministrazione? E' una domanda che viene spontanea ed alla quale verrebbe da rispondere di sì. Ma io contesto che sia così, io sono convinto che anche economicamente la via della terza ipotesi, da appoggiarsi con gli incentivi maggiorati, finisca in un piano economico generale, per costar meno alla pubblica amministrazione. Avremo infatti un maggior sborso per contributi; ma la realizzazione dei poli di sviluppo della seconda ipotesi, ed ancor più la realizzazione dei centri industriali della terza, comporterebbero, oltre ai contributi, vasti impegni di carattere pubblico per la realizzazione di strutture ed abitazioni che si renderebbero indispensabili. Credo, — e chiedo che la mia ipotesi venga verificata —, che l'intervento maggiorato per l'industrializzazione decentrata sia ancora il più economico.

Anche per queste considerazioni raccomando vivamente alla Giunta l'introduzione del criterio dell'intervento differenziato, che permetterà, con una formula nuova, di aiutare maggiormente l'ordinato sviluppo dell'economia. Credo che siamo anzi già al punto in cui si possa pensare alla concessione di contributi soltanto a quelle aree, a quei nuclei di sviluppo che rientrino nella nuova programmazione e nei piani urbanistici provinciali. Mi pare di sentir dire che i piani urbanistici non ci sono, che sono in formazione e che giuridicamente

sono inesistenti, che non è possibile quindi condizionare ad essi la concessione di contributi. E' vero che i piani urbanistici non ci sono; ma è vero altresì che esistono organismi, come la Commissione urbana provinciale, che hanno propria fisionomia e proprie e precise competenze urbanistiche. A questo si potrebbe far riferimento. Rimane, a mio parere, urgente che, almeno per quanto riguarda le aree industriali, i contributi siano condizionati alla previsione di esse aree nei piani provinciali.

Vorrei anche prospettare all'Assessore la possibilità che la nuova legge sulle aree industriali, prospettasse interventi di due tipi, per due ipotesi diverse; distinguendo fra aree di sviluppo ed aree di disoccupazione, queste ultime avrebbero carattere preminentemente sociale, verrebbero create per il risanamento di particolari urgenti situazioni di alcune zone, ed avrebbero carattere contingente. Forse sarebbe utile questa identificazione, e sarebbe utile, a questo settore, offrire maggiori possibilità, allargando magari il nostro intervento anche fino alla costruzione dei capannoni, naturalmente sempre e soltanto per interventi di particolare natura.

Altro discorso va fatto per il turismo, considerato anch'esso come settore capace di dare un suo notevole contributo alla soluzione del problema dell'assorbimento della manodopera che abbandona la agricoltura, oppure è in cerca di nuova occupazione. Per i trentamila, od i ventimila posti che ci occorrono, noi in provincia di Trento contiamo notevolmente sul turismo. Qui il discorso dovrebbe svilupparsi; ma sarà forse meglio attendere i dati che possono darci una più chiara idea di fino a qual punto il turismo possa aiutare a risolvere il problema della disoccupazione; si impone, in questo caso, anche il problema dell'estate-inverno, il discorso sulla possibilità che

il turismo ha di aiutarci a risolvere questi problemi.

Nel campo delle attrezzature turistiche la Giunta regionale dovrebbe fare di più. Anche per il turismo, questa è la mia impressione, siamo di fronte ad un momento di eccezionale favore che non bisogna lasciarsi sfuggire. Ho anche sentito recentemente il proposito dell'Assessore di accentuare il dinamismo nel settore anche mediante un riordinamento degli enti.

Settore dell'agricoltura. Condivido in pieno queste impostazioni, — e voglio sottolineare che non si tratta di una adesione formale, perchè mi preoccupo di motivare il mio assenso. Per la provincia di Trento principalmente, ma anche per la provincia di Bolzano, ritengo che il problema principale sia quello delle dimensioni dell'azienda agricola. La Giunta regionale, giustamente, considera questo problema come rientrando nelle competenze della Provincia. Ma vorrei rilevare che si tratta di competenza, più che altro, di carattere giuridico, legislativo e che il problema ha carattere economico, ha aspetti che non possono essere risolti con strumenti legislativi. Il presupposto fondamentale per una risoluzione del problema, è quello determinato dalla situazione economica generale; la provincia potrà intervenire coi suoi strumenti legislativi quando questa situazione, nel settore agricolo, sarà favorevole. Ecco, anche qui, un anello che lega nobilmente le competenze provinciali e quelle regionali, in una congiunzione che ci onora quando punta ad obiettivi comuni e da tutti accettati. Non vi è dubbio che, in agricoltura, stiamo vivendo una fase di transizione, una fase che prelude al passaggio — e lo accompagna — di forze dell'agricoltura in altri settori. Ma affermata la validità di questo principio, cerchiamo di fare, procuriamo che tutta la politica di questo settore sia condotta ed impostata in ma-

niera univoca; finalizziamo i nostri interventi più che alla situazione odierna, che è transitoria e contingente, ad una visione del futuro, intervenendo nelle dimensioni e nei bisogni e nelle esigenze che si prospetteranno quando questo processo sarà concluso o durante il suo sviluppo.

Interessante ho trovato lo studio sulla dislocazione ottimale degli impianti ex legge undici. Questa mi pare la strada buona per giungere, senza eccessivi rischi, senza compromettere la soluzione finale, ai nostri scopi. Ed è proprio la cooperazione quella che dovrà dare garanzia per il raggiungimento dell'obiettivo comune; che potrà indicare come concentrare sforzi ed interventi da una base di partenza che possa portare sollievo alla situazione agricola in generale. Vorrei anche notare che se vogliamo che la cooperazione, attraverso questo sistema, intervenga, essa deve ancora fare dei passi avanti. Non vorrei che le cantine sociali, che i magazzini di frutta — questi specialmente —, venissero a trasformarsi lentamente, unicamente in locali dove la merce viene depositata in attesa della vendita.

La cooperazione ha indubbiamente assolto, nel nostro Paese, un compito di portata storica, anche negli ultimi anni; ancora lo sta assolvendo. Ma occorre ora far sì che queste istituzioni della cooperazione non siano soltanto dei magazzini, ma elementi anche della commercializzazione del prodotto. Sarà impresa non facile, date le difficoltà che già ora incombono sul settore: già ora i nostri magazzini frutta si scontrano frequentemente con la scarsità di manodopera, che viene assorbita dal turismo o dall'industria, ed alla quale si dirotta per il migliore trattamento economico; ciò può comportare a lungo andare un adeguamento del trattamento economico stesso, e, conseguentemente, un notevole aumento, una lievitazione del-

le spese a livello industriale. Ciò sarà certamente bello su un piano generale, ma creerà difficoltà che devono essere risolte in una visuale più vasta.

Ora vorrei concludere: ho voluto fare questa esposizione per illustrare il punto di vista della maggioranza, perchè sia possibile verificare alcune ipotesi di fondo del nostro lavoro, ed alcune premesse della programmazione. Per noi questa verifica è assolutamente positiva, è condivisa. La nostra attività prova che siamo passati finalmente alla fase di realizzazione di obiettivi da tutti condivisi. Era su questo che desideravo sentire il parere di tutti i gruppi politici. Mi sia permesso di concludere sottolineando che gli attuali, quelli che stiamo vivendo, sono i tempi determinanti del nostro sviluppo economico. Questa Giunta agisce in una politica difficile, tanto difficile che qualcuno ha ritenuto di poter affermare, data la situazione, del tutto inutile la discussione di qualsiasi tema economico e particolarmente della programmazione.

Indipendentemente da una siffatta situazione che comporta certamente più rischio e pericolo, questa Giunta ed il partito di maggioranza, vi dicono: andiamo avanti, perchè non è lecito soprattutto in una situazione come questa, non camminare. Sono grato che impostazione così vasta ed anche di valore politico sia stata condivisa anche dal gruppo di lingua tedesca. Vi diciamo, colleghi della Giunta: andate avanti, noi siamo qui ad appoggiarvi ed a sorreggervi, così facendo assumeremo le responsabilità che ci competono per lo sviluppo della nostra terra.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(ore 12.05).

Ore 12.45.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola nella discussione generale? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per fare una proposta. Sappiamo tutti che gli ordini del giorno devono essere presentati prima della chiusura della discussione generale. Noi ne abbiamo alcuni, però credo che anche altri gruppi intendano presentarne. Vorrei fare questa proposta: il Presidente della Giunta svolge il suo intervento, però si faccia in modo che dopo non venga chiusa formalmente la discussione generale per consentire che alla ripresa dei lavori, martedì della prossima settimana, da parte dei gruppi possano essere presentati gli ordini del giorno.

PRESIDENTE: La proposta fatta dal cons. Nardin è accettata in questo senso che ora parlerà il Presidente della Giunta e resta inteso che la discussione generale non viene chiusa, in modo che martedì potranno essere presentati gli ordini del giorno.

ODORIZZI (D.C.): Con ciò nessuno prende più la parola.

PRESIDENTE: Nessuno. La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri; la particolare attenzione che il Consiglio regionale ha voluto dedicare nella discussione generale alle dichiarazioni che il sottoscritto ha reso a nome della Giunta, è un motivo, mi sia consentito di dirlo, di soddisfazione da parte della Giunta stessa. Motivo di soddisfazione, perchè una volta di più la Giunta si è accorta di aver parlato ad un Consiglio che sa capire globalmente, non solo i temi di carattere generale, ma

anche gli impegni di natura amministrativa, la volontà di azione sul piano economico e sociale, che contraddistingue e guida la volontà della Giunta attuale. Dirò che gli interventi sono stati numerosi, ma particolarmente numerosi sono stati gli argomenti sui quali i signori consiglieri hanno portato la loro attenzione, sia argomenti di carattere generale, di orientamento programmatico, di impostazione legislativa, di impostazione amministrativa, sia singoli argomenti toccati. Io ho fatto un elenco di questi argomenti, e senza contare gli interventi di oggi, erano già 37 singoli argomenti, evidentemente tutti di notevole interesse, sui quali i signori consiglieri hanno portato la loro attenzione, hanno dato il loro contributo.

Mi sia consentito quindi in questa che non vuole essere una replica definitiva, comunque una replica per la mia parte, di non scendere ad argomenti di dettaglio, per lasciare spazio, come del resto ormai è prassi, lungo la discussione che seguirà nella trattazione della legge, articolo per articolo, del bilancio, ai signori colleghi di Giunta, di svolgere sui singoli argomenti, vuoi dando risposta, vuoi impostando qualche linea di precisazione sulle dichiarazioni generali già rese, dare posto ad una certa discussione per settore, che ritengo utile ai fini di una sempre maggiore conoscenza dei singoli temi.

Quindi a questo fine mi esimo dallo scendere molto nei dettagli.

Per quanto riguarda la discussione generale, devo dire che il mio capogruppo mi ha notevolmente alleggerito il compito, in quanto, non solo per la aperta, chiara, adesione portata dal mio gruppo; chiara e aperta adesione che del resto era già venuta anche dal gruppo socialista democratico, dal consigliere che siede nell'ambito del Consiglio, evidentemente l'Assessore Pruner è qui e non c'era bisogno

che parlasse in questa discussione generale; mi ha alleggerito notevolmente il compito, soprattutto per quanto riguarda i tre aspetti fondamentali di questa discussione, che hanno investito temi di carattere politico, temi di carattere amministrativo e legislativo, temi di carattere più strettamente economico.

Seguendo questo schema, secondo queste tre divisioni degli interventi, io dirò adesso alcune mie considerazioni. Ripeterò qualche accenno fatto dall'avv. Kessler, ma questo penso possa in qualche caso essere utile. L'aspetto che mi ha preoccupato sul piano strettamente umano e personale, delle dichiarazioni del cons. Ceccon, fu proprio questo tentativo di dimostrare che questa Giunta non solo gode di una chiara maggioranza, ma trasforma un po' la sua politica, questo accenno un po' al trasformismo, mi son chiesto se questo trasformismo era un tema che potesse veramente riguardarci, se questo era un motivo che potesse essere di giudizio sul piano politico, evidentemente un giudizio di questo tipo non può essere eluso. Allora ho cercato di riandare nel tempo, non ho fatto molta fatica, perchè le dichiarazioni programmatiche che ho reso — evidentemente non sono mie, appartengono alla Giunta, appartengono ai partiti che appoggiano la Giunta — sono costantemente presenti sul mio tavolo materialmente, e le compulso spesso.

Andandomi a rivedere le dichiarazioni rese nel passato, mi sono invece accorto che noi operiamo entro i limiti, e attuando le dichiarazioni e gli impegni programmatici che a suo tempo avevamo preso. Anche il cons. Toscana e Mitolo stesso ci hanno rimproverato con lo stesso ragionamento. La verità è questa: che comunque esiste una formula di governo e questa formula si qualifica così come si è qualificata allora e come è. Sono tre partiti

che collaborano, cooperano per amministrare l'ente Regione. Hanno, secondo me, un compito non facile, e lo avete riconosciuto, il Consiglio lo ha riconosciuto; e questo quindi non deve essere un motivo di particolare doglianza, è un motivo da parte nostra di una particolare iattanza, dico tuttavia che il compito non è facile. Resta vero che esiste una formula di governo, ma esiste un programma economico, e un programma legislativo, e quindi su questi noi desideriamo, sia per le proposizioni che abbiamo fatto, sia per quello che ci riuscirà, ci è riuscito di fare, di proporre al Consiglio, evidentemente sempre puntando sulla sua collaborazione, di essere giudicati. Non con un giudizio unicamente estetico, ma con un giudizio di sostanza. Giudizio di sostanza perciò, che io ritengo, — non possiamo governare senza ottimismo, caro cons. Corsini, l'ottimismo è degli uomini che vedono la realtà, non l'ottimismo ottuso —. Quindi abbiamo visto la realtà, cercando di vedere luci ed ombre, ma cerchiamo di vedere il futuro con un impegno, che oggi davanti al bilancio 1963 noi rinnoviamo con un metodo che è anche stato apprestato e che riteniamo perlomeno avere le caratteristiche della modernità, inserito come è in una metodologia amministrativa che va sempre facendosi più propria nel nostro paese, ma anche in altri paesi d'Europa.

Resta vero poi che in democrazia si può governare e amministrare anche senza una maggioranza assoluta, con formule di minoranza, come del resto possiamo dimostrare con precedenti illustri e cospicui, ultimo dei quali quello del Governo presieduto dall'on. Fanfani.

Questa Giunta di minoranza agisce ed opera coerentemente alla sua impostazione, e continuerà il suo lavoro finchè non perderà l'appoggio dei gruppi che la sostengono con

una apprezzabile opera di convergenza democratica, che riteniamo largamente sufficiente per poter consentire alla Regione di poter avviare un lavoro che continua, sul quale lavoro probabilmente il Consiglio regionale — e qui vorrei riferirmi a quanto detto dal cons. Raffaelli al cons. Nardin, che mi è sembrato cercasse di travisare l'importanza di questa valutazione che la Giunta fa del rapporto fra Giunta e Consiglio —. Io sostengo che il Consiglio regionale ha le sue competenze specifiche, la Giunta regionale ha le sue, e qualche volta ci sentirete da questi banchi difendere delle prerogative della Giunta, ma questo sta nelle leggi prima che nella nostra volontà.

Comunque, da parte nostra, non è mai venuto meno il rispetto alla volontà della maggioranza del Consiglio, a costo qualche volta — e questo lo dobbiamo ammettere — soprattutto nell'iter difficile della formazione delle leggi, fino a giungere a dei momenti in cui veramente era preoccupante accettare impostazioni che il Consiglio ci dava, magari all'ultimo momento, e che poi magari hanno reso qualche provvedimento meno accettabile in sede nazionale, proprio perchè meno corrispondente anche sul piano della legittimità. Comunque l'impegno che ho preannunciato e che oggi ribadisco, è quello di intensificare la collaborazione affinché la presenza della Regione sia sempre più efficace ai fini che ci proponiamo sul piano economico e sociale. Collaborazione fra Giunta e Consiglio regionale.

Potrei scendere ai dettagli ma non lo faccio, certo è che nel difficile problema idroelettrico, la Giunta non agisce per conto proprio, ha sempre tenuto in larga considerazione, vorrei dire in forma determinante, il pensiero del Consiglio, attraverso la Commissione industria, attraverso le Commissioni di studio che sono state fatte, che nascono dalla convergenza di

opinioni, che rispecchiano sì il pensiero della Giunta, ma anche quello di tutti gli altri settori del Consiglio.

Il cons. Benedikter e il cons. Brugger ci hanno ricordato i motivi della mancata presenza dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Giunta regionale. Direi che ce li hanno ricordati, perchè evidentemente erano noti. Il tono, gli argomenti, molta parte di questi argomenti soprattutto, non fa riferimento a specifica attività di Giunta nè a specifiche competenze della Giunta, quindi ne prendiamo atto, ne prendono atto soprattutto i movimenti politici, ne prende atto la Giunta regionale per quanto riguarda la sua azione politica, ma tutto sommato non può la Giunta non rilevare che sia da parte del cons. Brugger che da parte del cons. Benedikter, è stato riconosciuto che l'attività di questa Giunta non è tale di per sé da giustificare questa situazione. Pertanto io ipotizzo, evidentemente ipotizzo teoricamente, l'attività di questa Giunta sarebbe compatibile, in sede teorica anche con la presenza dei rappresentanti di lingua tedesca. Se questa è una realtà come io penso di poter dire, penso di poter affermare per me qualche cosa di interessante c'è comunque nella situazione politica, che non voglio definire nuovo, perchè, signori, davanti a una qualsiasi soluzione, di fronte a qualsiasi conclusione, avvengano essi a qualsiasi livello, certo è che non potremmo arrivarci con vincitori e vinti, non potremmo arrivarci in forma polemica. E' chiaro che sia da parte del gruppo di lingua tedesca come da parte del gruppo di lingua italiana, si punta ad una migliore convivenza, questa convivenza non potrà nascere all'insegna della polemica, bensì potrà nascere all'insegna della dimostrazione della capacità che siamo capaci di cooperare, fosse pure per un millesimo delle attuali competenze. Non potremmo avere soluzione

diversa, ripeto, se non all'insegna della capacità di collaborare.

Ora, signori, la responsabilità nostra, di uomini politici che vivono nel 1963, che non possono fare riferimento a quello che sarà il 1970 o a quello che ormai è il passato, di quelli che vivono oggi, è quella ragionevolmente di ricercare più i punti ed i motivi che ci possono vedere uniti i nostri sforzi per il migliore successo, che non quelli che ci dividono. Ed anche questa è una delle direttrici sulle quali questa Giunta cammina, certa di interpretare un certo modo di vedere le cose che evidentemente non può accontentare tutti; ma a questo mondo accontentare tutti sia sul piano politico che sul piano pratico, è sempre molto difficile. Il consigliere Raffaelli ha cercato in questo senso di stabilire una certa priorità, dice: noi, questo sul tema della convivenza tra i gruppi linguistici, da anni stavamo dicendo i nostri apprezzamenti, contavamo molto sulla ricerca, abbiamo dato suggerimenti ecc.

Io potrei affermare questo: che secondo me tutti gli esperimenti di Giunte regionali fin qui compiuti, hanno sempre avuto tra i loro obiettivi, anche se non nei risultati evidentemente, il disegno della convivenza tra i gruppi linguistici. E quindi l'attuale Giunta continuerà a perseguire con particolare impegno e perseveranza questo scopo, nè tale impegno è diminuito dal 1962 ad oggi, come è stato detto dal consigliere Benedikte.

Io vorrei anche qui dire che, non sono abituato a ripetere molto le cose, quello che è stato detto nel 1962, forse non l'ho espressamente detto, però rimane valido. Quindi il fatto che taluni temi non siano nella relazione non vuol dire siano stati tolti dagli impegni programmatici della Giunta, essi rimangono e nelle relazioni che si susseguono, evidentemente bisogna sviluppare anche nuovi temi, però

in questo momento ritengo utile ripetere che gli impegni già presi restano immutati negli intendimenti anche di oggi. Alcuni consiglieri hanno toccato, sia pure con impostazioni diverse, il tema delle garanzie giuridiche della convivenza fra i gruppi linguistici. Ora, questo problema, secondo me, trova innanzitutto la sua soluzione in garanzie di natura costituzionale, che riguardano più direttamente lo Stato, il quale nella sfera della sua sovranità, e con la politica governativa evidentemente, saprà certamente trovare formule o la formula più idonea per garantire pienamente tutti i gruppi linguistici ed i singoli cittadini, in attuazione della costituzione.

Per quanto riguarda l'opera della Regione, il problema secondo me si traduce più che altro nello svolgimento di una politica imparziale, una politica, — uso un aggettivo un po' forte, — giusta, sostanzialmente giusta, la ricerca perlomeno di questa politica, che rispetti i diritti e gli interessi di tutti, meta che la Giunta si è proposta, meta che la Giunta tenta costantemente di seguire con il massimo impegno.

Ad ogni modo, se vale questa dichiarazione davanti al Consiglio, io posso dire che il Consiglio può contare sulla buona volontà della Giunta, e ha sempre possibilità di controllare l'attività della Giunta stessa, e di accordarle, come spero, anche la sua fiducia. Così possiamo riaffermare la volontà di adeguare gradualmente il personale che dipende dalla Giunta regionale, alla consistenza dei gruppi linguistici. I concorsi come li abbiamo banditi in questo ultimo anno, dei quali è stata data documentazione ai signori consiglieri, dimostrano che si è su questa strada, e appare a me questo un tema non da poco, che negli altri anni era uno dei motivi di più profonda perplessità e di dibattito.

Quindi direi che le norme statutarie saranno rispettate, sia in sede legislativa che in sede amministrativa. Ci sono situazioni particolari, questo potremmo dire, per non scendere poi al dettaglio; se sarà necessario saranno dettate anche norme speciali. Più di così io penso di non poter espormi; comunque se ci sarà necessità anche delle norme speciali, sempre nella luce e nella volontà di questa linea, si provvederà per voler raggiungere la proporzione etnica nelle assunzioni. Ci sono casi per i quali sono state avanzate lagnanze e questi casi sono stati esaminati e ad essi vedremo singolarmente se è possibile di assicurare il massimo di conoscenza della lingua, come anche il massimo di regolarità nella attività dei vari settori. Sulla delega, argomento che evidentemente loro ricordano lungo gli anni di vita della Regione, si è sempre impostato sopra una duplice luce, è un problema politico, è un problema tecnico-amministrativo. Loro ricordano questo dibattito, che appartiene al passato, ma che può appartenere anche al presente, io lo colloco qui fra gli argomenti politici, forse con ciò dimostrando di aver operato una scelta fra queste due tesi. E qui valutazioni evidentemente contrastanti; chi ha ritenuto eccessivo, esorbitante addirittura dalle norme dello statuto; chi tuttora insufficiente in ordine alle aspettative, in particolare del gruppo di lingua tedesca.

Ora, in devo e posso, del resto l'avv. Kessler stamattina, lo ha già autorevolmente confermato, riaffermare che le deleghe finora consentite sono state strettamente aderenti alle disposizioni dell'art. 14 e non solo, ai dettami della Corte costituzionale che in materia ha pronunciato diverse volte. Inoltre, finché lo Statuto resta come è, appare eccessiva ogni pretesa che tenda fino al trasferimento dei poteri. Quindi, cercando di contemperare queste

diverse esigenze, una applicazione dello Statuto, legge costituzionale, come è stata fatta fino ad oggi, ci appare, non solo legittima, ma anche utile sul piano amministrativo, ricordano quello che avevamo detto, alla ricerca di una buona politica oltre che di un buon metodo amministrativo.

La Giunta conferma la sua intenzione di dare ampia applicazione all'art. 14, ed è certa che gli enti delegati fin d'ora amministreranno le leggi regionali nel modo più soddisfacente.

Il consigliere Toscana ha detto: si è agito disordinatamente nel campo della delega. Consigliere Toscana, mi dispiace richiamarmi alle mie dichiarazioni, però nelle mie dichiarazioni dello scorso anno ho fatto l'elenco delle leggi che questa Giunta avrebbe delegato. Lei si rilegga quell'elenco e troverà le leggi delegate comprese lì dentro, anzi ce n'è qualcuna che non è ancora stata fatta, ma comunque c'era un elenco e l'abbiamo rispettato. E quindi non c'è disordine. Chiaro che quando si prendono degli impegni evidentemente arriva un momento in cui questi impegni si devono assolvere, e può dispiacere, può non dispiacere, questo è un altro discorso che non ci riguarda; la Giunta ha sempre fatto quello che aveva cercato di fare, quello che aveva nelle sue impostazioni programmatiche detto di fare, cercando di rispettare anche al massimo possibile una certa logica e avere una massima coerenza alle dichiarazioni programmatiche rese al momento del suo insediamento e all'illustrazione del bilancio dello scorso anno. Si tenga presente poi che quelle dichiarazioni rese nel 1962 trovarono l'assenso nel Consiglio, ed esse contenevano già l'impegno della programmazione, evidentemente ha richiesto del tempo per maturare anche queste due possibilità operative, ed altri impegni. La Giunta, ripeto, ha cercato,

pur fra difficoltà notevoli, ma queste esistono per tutti, di assolvere.

Difesa dell'autonomia. La difesa dell'autonomia, toccata da qualcuno, resta uno dei nostri obiettivi fondamentali. Anzi direi che la difesa dell'autonomia, come capacità di saper fare, come capacità di saper operare, — e qui mi sorregge ancora un pensiero del consigliere Kessler di questa mattina —, la capacità di fare noi tutto quello che possiamo fare in relazione alle competenze che ci sono affidate, il che ci darà, signori, la migliore carta d'identità di fronte al Governo quando si parlerà autenticamente in termini operativi della programmazione su base nazionale, non di dire: vogliamo la programmazione, far teorie ecc. Dire: questa è la nostra impostazione, qui abbiamo operato ed agito, fin qui le nostre forze ci hanno sorretto. Da questo punto in là è necessario l'intervento dello Stato e per questo riaffermiamo che l'autonomia ha un suo contenuto, proprio in quanto si riesca, e noi riusciamo a dimostrare che questa autonomia ha un'anima ed è sul piano amministrativo e sul piano legislativo un utile strumento per il progresso economico.

Quindi anche su questo tema, difesa dell'autonomia non solo regionale, ma anche provinciale, ma anche comunale evidentemente; autonomia nel senso più stretto e più largo della parola, se vogliamo. In questo senso, forse era necessario che lo ripetessi, non l'ho ripetuto ma qui in questo momento confermo che la difesa dell'autonomia rimane uno dei cardini fondamentali sui quali si imposta l'azione di questa Giunta.

Alcuni temi di carattere amministrativo e legislativo. Io qui debbo con molta pacatezza, con molta, se mi è consentito, siamo anche in clima pasquale, con spirito assolutamente scevro da ragioni polemiche, ma devo dire al con-

sigliere Raffaelli che non mi è piaciuto il modo come qui dentro ha attaccato persone, sia pure alte o basse che siano, dell'amministrazione della struttura burocratica della Regione. Non mi sembra, per lealtà, corretto scendere sul terreno degli attacchi personali e indiscriminati. L'attività della Giunta si articola in numerosissimi uffici e non si può prenderne in considerazione uno o due per denunciare poi una forma di manchevolezza che appare generale e che non è. Quindi se ci sarà necessità nella discussione articolata potremmo ritornare su questo tema. Per lealtà dovevo dirle questa osservazione. Comunque è impegno della Giunta rafforzare gli uffici; sono avviati già all'iter consigliare i due provvedimenti di legge, che potranno portare utilmente al rafforzamento delle strutture organizzative della Giunta, perchè è vero, sono insufficienti per certi compiti molti uffici della Regione.

E quindi l'impegno della Giunta è, nel limite delle possibilità operative che son date dalle leggi, quello di rafforzare gli uffici.

Per quanto riguarda i suggerimenti presentati dai consiglieri Tanas e Brugger, sia in ordine alla formazione del personale regionale che in ordine al trattamento economico, io desidero fornire delle precise assicurazioni. Intanto penso di ricordare che già nel 1954 la Giunta, con un corso tenuto a Bressanone, e poi con una serie di lezioni tenute in Trento e con quella recente istituzione di un corso permanente per le guardie forestali, ha tenuto presente l'esigenza di formare sempre meglio il personale dell'amministrazione regionale. E' vero tuttavia che la programmazione impone una particolare specializzazione del personale ed una sensibilizzazione del personale; specializzazione e sensibilizzazione che dovranno, e perciò potrei dire saranno, perseguite con la massima cura. Sul problema del trattamento

economico più consiglieri hanno parlato e direi che con particolare accenno alla parificazione fra il trattamento delle Province e quello della Regione. Io penso che nei prossimi mesi potrà essere raggiunta un'intesa fra la Regione e le Province.

Ci sono stati apprezzamenti in particolare da parte del consigliere Benedikter, sull'attività svolta nel 1962 e qualche proposta per l'attività futura. La legge della bonifica ad esempio, ne accenno, ne parlerà forse l'Assessore; se ne è parlato in Giunta, l'Assessore Turrini ha avuto con me un colloquio in materia, e certamente una legge regionale in materia di bonifica può essere programmata. Però è inevitabile, secondo me, e su questo tema abbiamo discusso altre volte e potremo ancora discutere, è inevitabile che eventuali riforme economiche e sociali in sede nazionale, potranno portare ad una certa limitazione dell'amministrazione nazionale; parlo delle riforme economiche e sociali. Tema affrontato già altra volta, tema assai delicato in materia di rapporti fra legislazione regionale e legislazione statale.

Per quanto riguarda il disegno di legge regionale per l'istituzione del museo di storia naturale, che io cito come uno dei motivi che potrebbe apparentemente essere di discordia, io ritengo di proporre in questo momento un incontro tra il Presidente della Regione, i due Presidenti delle due Province, gli Assessori interessati alla materia, per la ricerca della scelta più idonea dello strumento per dare stabile configurazione a questa istituzione tanto benemerita che ha estremo bisogno di essere sistemata. Quindi un incontro a questo livello penso potrà risolvere anche questo tema che può investire questioni di principio, ma sul quale ci si potrà vedere, tendendo, io non anticipo soluzioni evidentemente, alla ricerca di

una soluzione che tenga conto però delle necessità della istituzione.

Qualcuno, in particolare il consigliere Mitolo mi pare ha fatto cenno dell'ente intermedio; perchè lo avete studiato? Effettivamente quello studio è apparso assai interessante anche a me, veramente anche utile.

Lei avrà notato che manca di conclusioni; manca di conclusioni per delle ragioni obiettive. Bisogna che maturino alcune cose, non ultimo una certa maggiore maturazione di quella che potrà essere l'urbanistica nelle due Province. Lo studio è stato fatto con questo intento, per consentire alla Regione e alle Province di avere indicazioni di fronte ad una struttura che può rilevarsi utile ed interessante ai fini del decentramento di taluni servizi, ottimalmente è difficile pensare, comunque per creare una struttura che possa essere utile, se questa struttura non risulterà utile, va bene, sarà stato utile l'averla studiata, si troveranno oltre formule. E' vero però, e qui discuteremo di questi aspetti, è vero però che la creazione dei consorzi risolve certi problemi, i consorzi di comprensorio, ma non risolve certi altri problemi, il che è reso evidente anche dallo studio. Quindi il tema rimane aperto con una prospettiva che non appare solo campata in aria, ma appare utile. Si parla molto di decentramento, tema, già approntato per altri aspetti in provincia di Trento ,però la Regione è l'unico ente che ha uffici veramente decentrati; pensiamo a tutti i servizi forestali, a tutti i servizi agrari, e una certa esperienza l'ha. Se vogliamo attuare veramente una politica coordinata e programmata, anche la periferia avrà da essere costantemente in capacità e in possibilità di muoversi anche in sede periferica. E in quanto le dimensioni del comune, consento con l'affermazione che il comune ormai è lo strumento ideale, certo però che nel Trentino con quei 200 e tanti comuni

che noi abbiamo, loro capiscono signori consiglieri che è difficile fare una politica che economicamente e socialmente abbia la possibilità di dare risultati concreti. La farraginosità e la dispersione anche dei tempi, non consentirebbero quello che invece è il desiderio quasi di tutti, una maggiore razionalizzazione della spesa ed una maggiore concentrazione dei servizi, ai fini di un migliore coordinamento.

Il cons. Corsini ha parlato dei ritardi, ha definito il nostro bilancio « il bilancio dei ritardi ». E' chiaro che il bilancio del 1963 viene dopo quello del 1962 e prima di quello del 1964, ed è chiaro quindi che nel 1963 si devono dire le cose del 1963, ed è facile dire: si potevano dire nel 1962. E' chiaro però che un bilancio è fatto di cifre, è fatto di intenzioni, e la vita legislativa e amministrativa della Regione si svolge secondo un suo ritmo, che io non voglio qualificare, io ritengo da parte del Consiglio, delle Commissioni, della Giunta, si fa quello che si può, ma il parlare in termini generici, così, ritardo come ritardo, mi appare eccessivo.

Io credo che il consigliere fra l'altro abbia volutamente dimenticato le difficoltà e anche la delicatezza dell'attività della Regione in genere; d'altra parte, avendo avuto delle esperienze personali, basterebbe che pensasse a quell'anno e indubbiamente, forse, avrebbe avuto un motivo di minore. Mi è apparso un po' eccessivo, siccome l'ha ripetuto un paio di volte, desidero per lealtà dirle così: che la cosa non è piaciuta sarebbe troppo poco, non l'ho trovata corrispondente ad una valutazione obiettiva.

Io penso che dobbiamo dire che la Giunta regionale ha assolto al suo compito presentando i disegni di legge, per quelli non presentati ci sono stati dei motivi abbastanza validi, su di essi ci si potrà soffermare, comunque la nostra attività ha cercato di essere il più possibile solle-

cita, come sarà e cercherà di esserlo per il futuro.

Tribunali di giustizia amministrativa: ripetutissimi interventi, dei quali è inutile si dia notizia al Consiglio, sono stati fatti per la soluzione di questo problema. Un aspetto è — da parte del Governo non si è entrati nell'ordine di idee io devo dire queste cose come stanno —, di fare una legge speciale per noi. Se questo fosse stato capito e voluto avremmo già i nostri tribunali; ci si è costantemente risposto che i nostri tribunali nasceranno assieme agli altri, pur avendo caratteristiche particolari.

Comunque io accetto la proposta, che è stata avanzata mi pare dal cons. Benedikter, se non vado errato, di predisporre una nuova legge-voto da portare avanti al Consiglio regionale ed inoltre al nuovo Parlamento, onde sollevare di fronte alla nuova Camera, al nuovo Senato, il tema. Forse non sarà inutile, signori, perchè probabilmente ritoccheremo il vecchio testo, alla luce di nuove esperienze, alla luce dei testi elaborati anche in sede nazionale, quindi forse potremmo fare un lavoro anche più produttivo ai fini pratici.

La finanza provinciale: sulla finanza provinciale hanno parlato in particolare il cons. Ziller, e qualche altro. Comunque il cons. Ziller riconoscendo gli sforzi fin qui compiuti dalla Regione e avanzando anche talune proposte in merito agli art. 60 e 70 dello Statuto. Nella prossima trattativa per il bilancio 1964 mi premurerò di chiedere la collaborazione dei due Presidenti o dei due Assessori provinciali, nella trattativa che si svolgerà a livello del Ministro del tesoro, affinché in maniera più diretta essi stessi possano far presenti in quella sede le esigenze, le necessità delle due Province. E' un metodo che altra volta fu seguito, io ricordo la presenza dell'Assessore provinciale alle finanze, è senz'altro un metodo utile.

Quindi quest'anno evidentemente nella trattativa che vien fatta e dall'Assessore alle finanze e poi in conclusione dal Presidente, io chiederò la collaborazione delle due Province, si raggiungerà uno stato di convinzione, sarà magari di convinzione sulle difficoltà obiettive e quindi di non poter fare; sarò tanto più lieto se invece si potranno raggiungere dei risultati che portino allargamento di possibilità, vuoi per la Regione, vuoi per le due Province.

La Giunta regionale ripete l'impegno di accollare al bilancio della Regione gli interessi passivi dei mutui che le Province vanno ad assumere per le loro nuove iniziative. Dirò di più: la Giunta regionale si dichiara disposta ad esaminare la possibilità di rimborsare alle Province le spese da esse sostenute per l'applicazione delle leggi regionali, il cui esercizio sia ad esse delegato, che fino ad oggi hanno fatto senza rimborsi. Chiaro che in questo campo, soprattutto la legge dei lavori pubblici, comporterà notevole impegno di uomini e di mezzi anche da parte delle due Province.

Nel campo degli studi, i suggerimenti ed i consigli di alcuni oratori, fra i quali in particolare il cons. Odorizzi, mi inducono a ripetere che gli studi che sono in corso saranno continuati, saranno proseguiti e perfezionati, diventando essi stessi condizione e premessa essenziale per la programmazione che evidentemente ha bisogno di essere costantemente alimentata dalla conoscenza della realtà. I singoli temi saranno analizzati scientificamente, evidentemente poi ogni utile proposta sarà portata ancora qui, avanti al Consiglio regionale.

Una rassegna delle pubblicazioni. Penso di poter accogliere l'idea, del resto già avanzata qualche altra volta, con il tentativo di fare che poi non è riuscito. C'è il convegno di Riva di studi giuridici, quello potrebbe essere una ottima occasione per far conoscere anche agli al-

tri, oltre che a noi stessi, alla nostra gente, quello che è stato fatto. Quindi accetto la proposta, pensando di poter prospettare fra le iniziative che impegna il signor Presidente del Consiglio regionale e che la Giunta va attuando in preparazione del quarto convegno di studi giuridici che si terrà a Riva. Il nuovo compendio statistico regionale fa parte già di attività di raccolta da parte dell'ufficio studi, non appena avuto il materiale da queste recenti pubblicazioni da parte dell'ufficio centrale di statistica. E qui ripeto che per quanto riguarda i singoli problemi, che sono, a mio giudizio, una quarantina, che sono molto importanti, da quelli dell'agricoltura, all'aeroporto, all'autostrada, la caccia, la pesca, il caro vita, il credito, l'energia elettrica, le finanze, l'Ente per le Tre Venezie, la sicurezza sociale, il turismo, tutti i temi largamente toccati, io ritengo di dovermi esimere dal rispondere in questo momento, al fine di consentire ai signori Assessori di esporre le loro considerazioni, le loro direttive, unitariamente nel momento in cui si discuteranno gli articoli relativi ai singoli settori.

Una cosa vorrei dire sugli enti locali: il cons. Benedikter ci ha ricordato: voi avevate promesso una legge. A parte che la dicitura da lui citata non corrisponde alla lettera, forse allo spirito, ma il discorso è un po' difficile, comunque non corrisponde alla lettera degli impegni presi, l'impegno della Giunta di presentare il disegno di legge sull'ordinamento del personale dei comuni. Lui disse con la destatizzazione ecc. Ora, l'impegno rimane, così, come è stato preannunciato evidentemente, non ho ragioni di cambiarlo, di pensare che possa cambiare; se c'è stato ritardo devo dire la verità, la materia dell'ordinamento del personale dei comuni, è materia talmente complessa e l'esigenza di avviarsi a riforme che siano accettabili dalla maggioranza del Consiglio regionale e che tenga conto del-

le esigenze della categoria, non è facile. Quindi ci si rende conto che sono le difficoltà obiettive, delle quali sarà eventualmente portato a conoscenza anche il Consiglio, che han fatto sì che l'ordinamento del personale dei comuni abbia subito un certo rinvio nel tempo.

Avviandomi a concludere rimane il tema della programmazione, il tema dell'impegno economico. L'argomento della programmazione, al quale è stato dato particolare rilievo nella relazione che ha introdotto il dibattito, ha interessato tutti, ripeto il mio ringraziamento; direi che c'è una volontà quasi unanime nel Consiglio su questo tema, salvo eccezioni. Queste riserve ci sono da parte del movimento sociale e parzialmente anche da parte della S.V.P., dico parzialmente. Ora, bisognerà, e questo sarà oggetto della massima cura e della massima attenzione, trovare le formule migliori affinché si si rispettino le competenze, comunque si operi, perchè comunque si discuta la programmazione, a mio giudizio, è destinata a diventare un metodo di amministrazione di tutti gli enti pubblici. Quindi gli Stati europei, quelli che vengono cimentando la loro unità economica, evidentemente, e si avviano anche all'unità politica, hanno già trovato nella programmazione un minimo comune denominatore per svolgere l'attività interstatale. Quindi il pensiero è già fatto, il Mercato comune, i settori economici che si unificano in sede nazionale, precorrono se mai le soluzioni politiche. In molti Stati inoltre, Francia, Germania, Belgio, la programmazione è un metodo di amministrazione di governo già da anni, e c'è una larga letteratura in proposito. In campo nostro, in Italia, mi pare di poter dire tranquillamente che la programmazione si avvia autenticamente ad interessare la spesa pubblica e tutti i settori economici. Quindi la Regione si inserisce in questa situazione, facendo sì che la programmazione risponda a

criteri economici e sociali assieme, e partendo dalla razionalità della spesa giunga fino ad ottenere gli obiettivi che abbiamo già delineato, una migliore distribuzione della ricchezza ed elevare il tenore di vita delle zone depresse. La programmazione è un fatto permanente che richiede idee, approfondimento, uomini, strutture e continuo aggiornamento. Non si tratta di aggiungere qualche cosa all'attività della Regione, ecco se posso dire un pensiero, non si tratta di aggiungere qualche cosa all'attività della Regione o della Provincia, ma di far sì che l'attività della Regione, della Provincia e di tutti gli altri enti che operano, questa attività sia razionalizzata e programmata. Quindi non c'è nulla di più, è un metodo che si afferma, metodo di lavoro. Naturalmente la Giunta regionale apprezza le considerazioni in particolare svolte dal cons. Gabrielli, dal cons. Marziani, non parlo di quelle dette stamane dal mio capogruppo, e evidentemente accetto in parte le osservazioni dei cons. Raffaelli e Nicolodi, i quali di fronte a questa impostazione hanno sollevato delle perplessità. Chiaro anche qui, il discorso si pone nei termini esatti di un impegno politico, che deve essere attuato evidentemente. Quindi il dire: non resti lettera morta ecc., è un po' fare un giudizio ante litteram; preferiremmo riparlare fra qualche tempo.

Invece non concordiamo con l'impostazione data dal cons. Canestrini che — anche qui interpreto, evidentemente, ci si potrà poi chiarire eventualmente — mi sembra confondere la programmazione con la collettivizzazione, comunque con un intervento decisivo dello Stato. Quindi tentiamo di differenziare, almeno sul piano delle idee, sul piano dell'impostazione, che poi evidentemente si esprimerà anche in termini operativi attraverso il metodo della legislazione, sulla quale ancora in maniera migliore ci troveremmo a discutere, avendo da

vanti testi concreti, e su di essa vedremo come ed in che modo queste nostre idee riusciremo a calarle nella realtà.

La Giunta confida che la programmazione regionale troverà sostegno da parte di quasi tutti i settori del Consiglio.

Il cons. Mitolo dice: voi fate la programmazione, è un diversivo, non vi volete occupare dei problemi politici. Il cons. Ceccon dice: la bella addormentata, il bacio del principe ecc.

Io penso che le cose stiano diversamente. Io ho detto che la programmazione per noi è un metodo di lavoro che si va diffondendo presso tutti gli enti pubblici, la Regione si inserisce in questa impostazione, ma non elude con ciò i problemi politici, che sono ripetutamente prospettati e dalla Giunta e dal Consiglio. Ma signori, io non credo — e vi ripeto un pensiero che ho già detto —, che la continua ripetizione di temi, di argomenti, di motivi polemici, sia quella che ci fa camminare ed andare avanti. Io credo poi che non sarebbe addirittura gradita nemmeno ai consiglieri regionali o all'opinione pubblica. Taluni indirizzi si perseguono certamente fin che si rivelano validi, altrimenti si ridiscute.

Su alcune linee essenziali non c'era motivo, anche sul piano politico, di fare nuove osservazioni, e pertanto la via che si era tracciata, secondo la Giunta, ha da essere, almeno per quanto dipende da lei, perseguita.

Per quanto riguarda gli organi di programmazione economica, devo confermare che saranno presenti soprattutto a livello di comitato e a livello di incontri, associazioni dei lavoratori, tutte le associazioni dei lavoratori come dei datori di lavoro; che programmazione faremmo se non avessimo la convergenza di questi settori sui temi di maggior interesse, che sono poi tutti?

E quindi confermo un pensiero che era alla fine delle mie considerazioni: la Giunta ritiene di dover operare anche in questo settore economico, secondo l'attuale struttura costituzionale.

La programmazione deve essere perseguita senza remore, perchè il tempo qui, convengo con lei cons. Corsini, veramente ci spinge, e perciò occorrono strumenti idonei che si formano secondo le possibilità anche sul piano giuridico che ci sono consentite anche dagli attuali strumenti, in particolare dall'attuale Statuto. Quanto accadrà nel futuro non dipende da noi, perlomeno non dipende tutto da noi, e penso che se vi saranno dei mutamenti essi influiranno direttamente su queste varie strutture esistenti, ma quanto si sarà fatto avrà avuto comunque un suo obiettivo che sarà stato raggiunto, avrà comunque prodotto dei suoi effetti e se sarà stato fatto bene, io penso che anche l'attività amministrativa futura non potrà non tener conto di quello che è avvenuto, di quello che si è fatto e eventualmente non potrà non continuarlo.

A conclusione io desidero ringraziare vivamente tutti i consiglieri che hanno avuto parole di apprezzamento e quelli che hanno portato motivi di critica. Posso rilevare con compiacimento che gli apprezzamenti sono stati numerosi, anche se accompagnati qua e là da qualche critica. Il che indica comunque un clima di comprensione e di collaborazione che fa bene sperare per il futuro, nella presenza e nell'opera della Regione. Non ci nascondiamo le difficoltà, noi cerchiamo però di fare di tutto perchè il nostro lavoro sia utile ed anche produttivo di distensione e di cooperazione. La Giunta, se otterrà l'assenso del Consiglio in queste linee, come spera, si metterà al lavoro facendo un piano di priorità anche degli stessi provvedimenti che sono stati preannunciati, e quindi conta fin

d'ora sulla collaborazione del Consiglio. Il 1963 sarà un anno di lavoro, lo è stato il 1962, lo sarà anche il 1963, tutto sommato però io trovo che questo è giusto e penso che, anche se a primavera inoltrata, l'impegno per il 1963 abbia da essere visto in termini veramente di presenza, anche fisica, sulle molte questioni che certamente ci terranno occupati.

Ringrazio ancora e dal momento che ho la parola concludo porgendo ai signori consiglieri e attraverso di loro le loro famiglie e ancora ai

cittadini che essi rappresentano, il migliore, cordiale augurio pasquale a nome della Giunta.

PRESIDENTE: Faccio presente ai signori consiglieri che la seduta riprende il giorno 16 e poi continua il 17, 18, 19 con l'orario diviso.

Colgo anch'io l'occasione a mio nome e a nome della Presidenza di presentare al Consiglio, ai signori consiglieri e alle loro famiglie i migliori auguri pasquali.

La seduta è tolta.

(Ore 13.30).



